nel settore chimico e farmaceutico.

Le nuove aziende si vanno concentrando soprattutto nella zona nord della città, specialmente a Casoria, secondo una direttrice che conduce verso Caserta, un altro «polo» di cui ci occuperemo in un prossimo servizio. Non si sta sviluppando per ora, attorno alle iniziative dei gruppi maggiori, una consistente fioritura di aziende piccole e medie; tuttavia — ed è questo il terzo elemento di sviluppo — è in corso un notevole rinnovo di impianti, un processo di meccanizzazione e di ammodernamento in alcuni settori industriali tradizionali, come quelli delle calzature e dell'alimentazione. Mentre l'artigianato si sfalda, le dimensioni aziendali medie di questi settori vanno crescendo. Si calcola che la industria calzaturiera napoletana comprenda oggi circa duemila aziende, con un complesso di cinquantamila dipendenti: una media, dunque, di venticinque addetti. Ed è chiaro che oggi un'impresa con venticinque o cinquanta addetti, e un forte investimento in macchine, non può più essere considerata una piccola industria nel senso abituale della parola.

Riassumendo, l'innegabile sviluppo industriale in atto è realizzato attraverso gli investimenti diretti dello Stato nelle sue aziende e attraverso finanziamenti pubblici che si dirigono in primo luogo verso i gruppi monopolistici e in secondo luogo verso i settori tradizionali in vie di trasformazione. Il quadro non presenta alcuna organicità, discendendo da una somma di decisioni private sulle quali gli istituti pubblici di credito non esercitano alcuna discriminazione programmatica. E' per esempio significativo che non vi sia oggi nessuna fabbrica napoletana di qualche importanza che in qualche modo lavori per l'agricoltura meridionale. A questo disordine produttivo corrisponde poi il più assoluto caos degli insediamenti e delle attrezzature urbanistiche. Napoli si trova in uno stato di supercompressione. Un piano regolatore intercomunale non esiste. La speculazione edilizia tende a sfondare verso le vecchie zone industriali a est e a ovest della città, gli stabilimenti tendono a spostarsi laddove è più conveniente dal punto di vista del costo delle aree, si appesantiscono i problemi della vita civile, dei trasporti, delle abitazioni. Non si stabilisce insomma alcun rapporto armonico tra la città e le sue fabbriche.

Tutti questi nodi sono venuti al pettine allorché è stata decisa la costituzione dell'«area industriale» di Napoli, è stato costituito il relativo Consorzio e ne è stato elaborato lo statuto. Del Consorzio fanno parte la Provincia, una rappresentanza dei Comuni interessati, istituti di credito come la Isveimer e il Banco di Napoli, l'IRI, e una società appositamente costituita dalla Associazione industriali. Il partito comunista ha condotto a questo proposito, nelle assemblee amministrative, una battaglia nella quale si riassumono in sostanza le posizioni democratiche nei confronti dei problemi dello sviluppo industriale. Innanzitutto — si è detto — lo scopo del Consorzio non può limitarsi al reperimento e alla concessione di aree e all'approntamento delle infrastrutture. Occorre una linea produttiva, occorrono delle scelte alle quali gli istituti di credito possano conformare i propri programmi di finanziamento. In secondo luogo bisogna dar voce in capitolo in maniera effettiva alle forze democratiche: dai sindacati ai consigli comunali. In terzo luogo gli insediamenti industriali vanno coordinati con un serio piano regolatore intercomunale. E' interessante che, di fronte al rifiuto di queste proposte, anche i compagni socialisti abbiano votato in consiglio provinciale, al fianco dei comunisti, contro lo statuto del Consorzio.

Qui infatti, a nostro avviso, è il centro della questione. Chi decide, chi dirige? Allo stato delle cose, le decisioni provengono esclusivamente dai consigli di amministrazione delle società. Le stesse aree di sviluppo vengono istituite quando e dove gli orientamenti dei gruppi si sono già manifestati. Ogni richiesta di finanziamento viene accolta, senza far caso se si tratta di dar soldi ai miliardari della Montecatini, della Snia, della Falck, senza alcun criterio di priorità o di preferenza tra l'uno e l'altro ramo produttivo, senza avere in vista le esigenze dell'agricoltura meridionale, dei consumi meridionali, dei commerci meridionali.

Così, l'industrializzazione viene a sovrapporsi alla economia preesistente. Essa provoca evidentemente incrementi di reddito e determina modificazioni anche profonde nell'ambiente sociale, ma la sua spinta iniziale, il suo principio informatore è solo quello del profitto dei monopoli. Le fabbriche vengono qui e non altrove esclusivamente perché ci si trova una convenienza immediata. I Consorzi sono gli strumenti di questa penetrazione: essi regalano le aree, fanno le strade, portano l'acqua e l'elettricità, tutto a carico della collettività. Ma la collettività rinuncia alla contropartita: e cioè a uno sviluppo che non sia casuale, creatore di nuovi squilibri e di nuovi drammi sociali e civili, ma sia invece pensato, e collegato alle necessità profonde delle popolazioni meridionali. E' un fatto che, proprio in concomitanza con la fase della penetrazione capitalistica nel Sud, ogni idea di riforma degli arretrati rapporti di proprietà nelle campagne è scomparsa dai piani delle classi dirigenti e dei governi. I residui feudali, i medioevali sistemi di affitto dominanti nel cosiddetto «latifondo contadino» non vengono in alcun modo fatti saltare dagli insediamenti del capitale monopolistico. Questo non è un dato marginale: è la dimostrazione che il problema d'una visione organica della trasformazione meridionale resta affidato alla lotta democratica delle masse e delle loro organizzazioni d'avanguardia.

Tuttavia sarebbe un errore gravissimo quello di non vedere le modificazioni, anche politiche, che la espansione delle forze produttive porta con sé. Nasce a Napoli e nel Sud un personale nuovo, legato alla Cassa del Mezzogiorno, agli istituti di credito, agli enti di riforma, ai Consorzi, un personale che diviene però subito oggetto di manovre di clientelismo e sottogoverno che hanno caratteristiche diverse da quelle tradizionali. Un certo maggior afflusso di studenti nelle facoltà tecnico-scientifiche comincia a notarsi nella Università di Napoli, anche se le facoltà di legge e lettere non risultano ancora «alleggerite». Sul piano politico, la disgregazione laurina è l'evidente riflesso di un riassetto sociale che le classi dominanti tendono a dare alla città, coerentemente al nuovo profilo di Napoli che con fatica si va delineando. Anche la inopinata conversione di un vecchio notabile democristiano come Gava al centrosinistra — proprio di quel Gava che nel passato era stato il portabandiera delle più smaccate alleanze a destra — è sintomo della situazione. Il trasformismo meridionale risorge dalle proprie ceneri. E in un'altra cittadella dell'antico borbonismo duro a morire, il giornale Il Mattino, Giovanni Ansaldo viene sempre più messo in disparte, ridotto a scrivere gli elzeviri di colore e a ripiegare sui nostalgici ricordi personali, mentre la direzione effettiva viene assunta dal signor Giacomo Ghizzardi, moro-fanfaniano.

Ecco tutta una situazione che pone compiti nuovi alla classe operaia, al nostro partito, ai sindacati unitari. Nel confuso ribollire della società napoletana, mentre i centri produttivi si riassestano, si ampliano, si spostano, e nuovi ne sorgono, le forze del lavoro vanno definendo una linea di lotta nelle condizioni mutate che la storia ha posto loro di fronte. E' un quadro di grande interesse, che cercheremo di fissare nel prossimo servizio.

LUCA PAVOLINI
VALENTINO PARLATO

### Occupati e disoccupati a Napoli

**Il numero degli occupati nell'industria e nei servizi nella città di Napoli è cresciuto tra il 1951 e il 1959 da 121.000 a 175.000 unità, con un aumento di 51.000 unità. Negli ultimi due anni l'aumento è ulteriormente proseguito.**

**Si calcola che nel Napoletano, nelle nuove fabbriche con più di 50 dipendenti, siano occupati oggi 23.294 operai e operaie. Di questi, 8220 nella meccanica, 4447 nella chimica-farmaceutica, 2443 negli stabilimenti alimentari, 2132 nel settore tessile-abbigliamento.**

**Vi sono 3500 nuovi operai a Casoria, 3170 nella zona di Pozzuoli, 2067 a Torre Annunziata, 3628 nella zona di Vicaria, 2500 a Barra-San Giovanni a Teduccio, altre migliaia di nuovi operai nelle zone di Bagnoli-Fuorigrotta, Portici, ecc.**

**Tuttavia esiste ancora nella provincia di Napoli una massa di centotrentamila disoccupati, che non tende a diminuire. L'effetto diretto del processo di industrializzazione sull'occupazione è dunque ancora limitato, e non è tale da frenare il pesante flusso migratorio in atto specialmente dalle zone interne della Campania.**

**La Commissione nazionale lavoro di massa è convocata per martedì 20 febbraio alle ore 9, presso la Direzione del Partito.**

In una clinica di Bruino

# È morto ieri Carlo Pajetta

*Era il padre dei compagni Giancarlo, Giuliano e Gaspare — Un valoroso antifascista, iscritto al PCI dalla fondazione — Un telegramma di Togliatti alla compagna Elvira — Domani a Torino i funerali*

Il compagno Carlo Pajetta

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 17. — Poco dopo le 15, presso la clinica «Villa Augusta» di Bruino, nella quale era ricoverato da qualche tempo, è deceduto il compagno avv. Carlo Pajetta, padre dei compagni Giancarlo, della segreteria nazionale del PCI, e Giuliano. Quest'ultimo gli era accanto al momento del decesso.

Carlo Pajetta aveva 80 anni. Era nato nel 1882 a Jouy-Sur-Morene, in Francia, dove i suoi genitori erano emigrati. In Italia militò dapprima nel movimento socialista e nel 1921, subito dopo il congresso di Livorno, entrò nelle file del Partito comunista. La sua attività di antifascista gli costò dure persecuzioni, ma Carlo Pajetta non rinunciò ad essere accanto ai suoi figli (Giancarlo fu processato e condannato dal tribunale speciale mentre Giuliano doveva poi essere internato in un «lager» nazista), loro validissimo e coraggioso collaboratore nella lotta contro il regime mussoliniano.

Dopo l'8 settembre 1943, collaborò attivamente al movimento di Resistenza, con la sua compagna Elvira, esponendosi senza risparmio. Fu in quei tragici anni, il 13 febbraio del 1944, che il suo terzo figlio, Gaspare, cadde combattendo in Val d'Ossola alla testa di una formazione partigiana.

Dopo la Liberazione, Carlo Pajetta, per incarico del CLN, fu commissario dell'Istituto San Paolo di Torino e successivamente direttore dello stesso ente fino al 1954. Ma anche dopo quella data e fino alla fine, malgrado l'età ormai avanzata e le precarie condizioni della sua salute, non rinunciò a dare il contributo della sua esperienza all'attività del partito.

Il compagno Giancarlo Pajetta ha appreso oggi, a Roma, la ferale notizia ed è subito partito in aereo giungendo stanotte a Torino.

I funerali del compagno Carlo Pajetta si svolgeranno lunedì, in forma civile. Il corteo funebre muoverà dalla casa dell'estinto, in corso Duca degli Abruzzi 63, alle 10,30. Quindi, nel pomeriggio, la salma di Carlo Pajetta sarà inumata nella tomba di famiglia a Megolo, in provincia di Novara, accanto a quella del figlio Gaspare.

Il compagno Palmiro Togliatti, appresa la luttuosa notizia, ha così telegrafato a Elvira Pajetta:

«Accogli il nostro fraterno, affettuoso cordoglio per la perdita del tuo compagno. Egli è stato il compagno e l'amico di noi tutti, nelle ore della lotta e del sacrificio, come nelle ore del lavoro e dell'avanzata. Il suo attaccamento al nostro ideale, la sua generosità, la sua bontà non saranno dimenticate. Sii forte, circondata dall'attenzione e dall'affetto di tutti noi. Palmiro Togliatti».

*Alla cara compagna Elvira, ai compagni Giancarlo e Giuliano e ai loro familiari, così duramente colpiti, la redazione dell'Unità esprime i sensi del suo profondo cordoglio.*

Saranno nominati nel Concistoro del 19 marzo

# Dieci nuovi cardinali

Il cardinale Wyszynski ricevuto ieri dal Papa

Dieci nuovi cardinali saranno nominati da Giovanni XXIII nel concistoro segreto di lunedì 19 marzo. I nuovi cardinali sono: mons. José Da Costa Nunes, vice camerleno; mons. Giovanni Panico, nunzio apostolico in Portogallo; mons. Ildebrando Antoniutti, nunzio apostolico in Spagna; mons. Efrem Forni, nunzio apostolico in Belgio; mons. Juan Landazuri Ricketts, arcivescovo di Lima in Perù; mons. Gabriele Acacio Coussa, prosegretario della congregazione orientale; mons. Paul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile; mons. Josef Suenens, arcivescovo di Malines - Bruxelles (Belgio); padre Michele Browne, maestro generale dei domenicani; padre Anselmo Albareda, prefetto della biblioteca vaticana.

Dei dieci cardinali che verranno nominati tre sono nunzi, tre dignitari di curia, tre arcivescovi residenziali e uno superiore di un ordine religioso.

Con le nomine del 19 marzo il Perù, il Cile ed il Belgio, che non avevano più rappresentanti (i primi due paesi da molti anni, il secondo da qualche mese) saranno di nuovo presenti nel collegio cardinalizio. Inoltre nel sacro collegio, con le nuove nomine, sarà accresciuto il numero dei porporati che appartengono a «stati di perfezione». Due dei nuovi cardinali (Antoniutti e Panico) riceveranno la berretta dai capi degli stati presso i quali sono nunzi (Spagna e Portogallo).

Dopo il concistoro del 19 marzo il sacro collegio sarà composto da 87 membri rappresentanti 32 nazioni: 30 italiani, 8 francesi, 6 spagnoli, 5 statunitensi, 3 tedeschi, 3 brasiliani, 2 argentini, 2 inglesi, 2 canadesi, 2 portoghesi, 2 irlandesi, 2 siriani e uno ciascuno per le seguenti nazioni: Armenia, Austria, Uruguay, Cuba, Polonia, Cina, Messico, Australia, Ungheria, Equador, India, Tanganica, Giappone, Filippine, Olanda, Colombia, Venezuela, Perù, Cile e Belgio.

La Curia avrà 34 cardinali di cui 23 italiani, 2 francesi, 2 spagnoli, un tedesco, un argentino, un ungherese, un armeno, un portoghese, un siriano ed un irlandese. Con il prossimo concistoro Giovanni XXIII avrà nominato 52 cardinali oltre ai tre riservisti «in pectore» e annunciati nel concistori del 28 marzo 1960.

Intanto ieri il Papa ha ricevuto il Primate di Polonia cardinale Stefano Wyszynsky. Nel corso di un colloquio durato circa mezz'ora il cardinale ha riferito al Papa sulla situazione della chiesa in Polonia. Si apprende inoltre che la riunione della commissione centrale preparatoria per il concilio ecumenico è stata rinviata a martedì prossimo.

### Rinviato al 23, 24 e 25 marzo il convegno dell'Istituto Gramsci

**Il Comitato direttivo dell'Istituto Gramsci ha ritenuto opportuno di rinviare ai giorni di venerdì, sabato e domenica 23, 24 e 25 marzo i lavori del convegno su «Tendenze del capitalismo italiano».**

**La decisione viene incontro alle numerose richieste di rinvio fatte in previsione degli impegni politici e parlamentari che nella prima decade di marzo impedirebbero a molti degli interessati di partecipare al convegno.**

### Oggi a Firenze l'assemblea per l'Ente Regione

FIRENZE, 17. — Domani, alle ore 10, in Palazzo Riccardi avrà luogo l'assemblea plenaria del Consiglio nazionale di iniziativa per l'attuazione dell'Ente regione. La relazione generale sarà tenuta dall'avv. Roberto Vighi, presidente della Provincia di Bologna.

Tutte le regioni italiane saranno rappresentate alla assemblea del movimento regionalista che si preannuncia quanto mai importante anche in rapporto alla attuale discussione sui programmi del nuovo governo.

Una intervista col prof. Luigi Broglio

# A Firenze già si lavora al primo satellite italiano

**Gli scienziati si sono valsi dell'esperienza della «Nuova Pignone» — Il lancio avverrà dall'equatore — La data probabile dell'esperimento**

(Nostro servizio particolare)

FIRENZE, 17 — *Il primo satellite artificiale italiano in alcune sue parti sarà realizzato a Firenze: lo ha detto il prof. Luigi Broglio nel corso di una intervista.*

*«L'Italia offrirà — ha detto ancora Broglio — a tutti i paesi aderenti al COSPAR, l'organizzazione mondiale per le ricerche spaziali alla quale aderiscono gli USA e l'URSS, la possibilità di utilizzare il nuovo sistema di lancio di satelliti artificiali progettato e realizzato dai nostro scienziati».*

*«L'offerta — ha proseguito il prof. Broglio, presidente della commissione nazionale per le ricerche spaziali — verrà fatta durante i lavori del consesso internazionale del COSPAR che si svolgeranno in aprile a Washington. Sola condizione per la utilizzazione del nostro sistema, che si avvale di speciali piattaforme galleggianti, è che il lancio di satelliti artificiali abbia carattere strettamente scientifico e pacifico e purchè tali ricerche interessino il nostro Paese».*

*Il primo satellite italiano, che verrà messo in orbita tra il gennaio e febbraio 1964, sarà di forma sferica e la sua stessa superficie, opportunamente sezionata, sarà utilizzata per la trasmissione dei dati raccolti durante la sua missione scientifica nello spazio. Oltre agli strumenti ed alle apparecchiature di bordo «non è escluso — ha precisato il professor Broglio — che nel suo interno possano trovarsi piccoli animali o speciali tessuti cellulari del corpo umano». Infatti uno dei compiti che si ripromettono di studiare i biologi italiani interessati a tale ricerca spaziale è quello di esaminare la mancanza di gravità agli effetti sensori.*

*Per la realizzazione delle piattaforme galleggianti per il lancio di satelliti artificiali gli scienziati italiani si sono valsi della esperienza sin qui acquisita dalla «Nuova Pignone» nella costruzione di apparati similari per ricerche minerarie. Una stretta opera di collaborazione è da tempo in corso tra il massimo organismo scientifico italiano — il consiglio nazionale delle ricerche (CNR) — e la grande industria meccanica del gruppo ENI.*

*«Ciò — ha precisato il professor Broglio — è una garanzia perchè tali piattaforme sono state già sperimentate e collaudate nelle più avverse condizioni operative.*

*«Tecnici della "Nuova Pignone" e della scuola di ingegneria aereonautica, lavorano già da tempo per apportare a tali piattaforme quelle modifiche necessarie non solo ad adeguarne la stabilità al diverso impiego ma anche per renderle capaci di sopportare le violente vibrazioni che saranno chiamate a sostenere al momento della partenza dei razzi vettori».*

*Una volta completate le modifiche le piattaforme galleggianti appariranno costituite da tre piani: la base di lancio e due altri piani inferiori per accogliere le apparecchiature e un contingente di persone operativo di circa 120 unità ripartite tra due galleggianti.*

*«Il tempo, apparentemente breve, che consentirà ai nostri esperti di mettere in orbita un satellite — ha quindi spiegato il prof. Broglio — non deve far credere che in precedenza siamo stati inattivi». Infatti, da quando lo scorso anno il consiglio dei ministri, presieduto dall'on. Fanfani, approvò il programma spaziale italiano, un folto gruppo di scienziati, a loro volta a capo di altrettanti gruppi di ricerca, hanno predisposto un programma di indagine spaziale che, a circa un anno di distanza, già consente di disporre di prototipi già sottoposti a prove di collaudo in attesa di essere inviati nello spazio extraterrestre».*

*Il primo gruppo è diretto dallo stesso prof. Broglio e si è interessato ai problemi di ingegneria: dalle piattaforme galleggianti alle strutture di lancio del vettore e alle apparecchiature del distacco del satellite dal vettore. Il secondo gruppo, diretto dal prof. Casci, si sta occupando dei problemi chimici connessi alla propulsione. «Il programma prevede — ha sottolineato il professor Broglio a questo proposito — l'impiego di vettori non nazionali, a meno che l'industria italiana non realizzasse in tempo utile un vettore adatto allo scopo».*

*Al problema radioelettrico delle telecomunicazioni tra il satellite, lavorano due gruppi di ricercatori: uno diretto dal prof. Bolla e l'altro capeggiato dal prof. Carrara. Il gruppo di ricerca per i problemi astrofisici è diretto dal prof. Righini; quello per la geodesia dal professor Giorgi; mentre quello riguardante i problemi della fisica dello spazio è suddiviso in due sottogruppi di ricercatori: il primo guidato dal prof. Amaldi e il secondo dal prof. Puppi. Infine, il professor Margaria dirige il gruppo di ricercatori per le questioni biologiche. «Come vede — ha soggiunto il professor Broglio — al progetto lavorano intensamente la quasi totalità degli istituti e dei laboratori scientifici nazionali».*

*Alla domanda «può indicare il luogo da cui partirà il primo satellite italiano», il prof. Broglio ha così risposto: «da varie regioni oceaniche adiacenti l'equatore. I nostri lanci verranno effettuati sempre verso est in modo da sfruttare in partenza anche la velocità di rotazione della Terra».*

*Fra le possibili località da cui le piattaforme galleggianti italiane potrebbero mettere in orbita satelliti artificiali sono: la regione marittima su cui affaccia Cuba; quella posta a largo delle coste brasiliane per quanto riguarda l'Atlantico o la regione di mari al largo delle coste africane.*

e. f.

Le minacce di un domenicano milanese

# «40 mila preti sono pronti a battersi contro il divorzio»

*Vivace dibattito al Circolo Turati di Milano su «matrimonio e libertà»*

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 17. — Serrato dibattito al Circolo «Turati» sul tema: «Matrimonio e libertà, per una urgente riforma della legislazione sulla famiglia» dopo le brevi relazioni del senatore Renato Sansone, noto presentatore del progetto legislativo per il «piccolo divorzio», della giornalista dott. Gabriella Parca, del prof. Alessandro Pizzorno e dell'avv.ssa Bianca Guidetti-Serra. Dibattito reso particolarmente movimentato dalla discesa in campo, con fiero spirito crociatesco, di un massiccio domenicano della Chiesa delle Grazie che ha minacciato la mobilitazione di «quarantamila» preti contro ogni più minuscolo accenno di legislazione divorzista.

All'inizio il sen. Sansone ha sottolineato, essenzialmente, le palesi contraddizioni tra i principi di eguaglianza e di tutela della libertà di entrambi i coniugi proclamati dalla Costituzione e la legislazione vigente, retaggio di tradizioni feudali e di consuetudini anacronistiche.

Gabriella Parca ha quindi riassunto lo stato di cose esistente in vaste zone d'Italia, in materia di rapporti tra i diversi sessi e tra i coniugi, attraverso l'elencazione di una serie di episodi tratti da una sua recente inchiesta giornalistica.

Il prof. Pizzorno ha analizzato l'evoluzione della famiglia in relazione alle modificazioni della realtà produttiva.

Sulla inadeguatezza delle leggi che regolano l'istituto familiare si è pure intrattenuta l'avvocatessa Guidetti-Serra osservando che, soprattutto da qualche anno, alcuni giudici cercano di trovare un adattamento delle vecchie norme a situazioni radicalmente nuove.

Apertasi la discussione ha, tra gli altri, interloquito il domenicano padre Poli con un piglio aggressivo che ha immediatamente provocato le reazioni dell'uditorio.

«La famiglia — ha proclamato padre Poli — è l'unione di due esseri per procreare ed educare i figli...».

«E se sono sterili?» (trambusto, interruzioni, richiami del presidente on. Vigorelli).

«Il matrimonio è indissolubile. Ricordatevi che c'è un Concordato. Siamo contro il divorzio perchè Iddio non lo vuole... Siamo anche contro il piccolo divorzio... Quarantamila sacerdoti sono pronti a fare appello alle donne italiane contro ogni tentativo in tal senso...».

Nella sala si levano alte proteste, si crea una certa confusione.

L'on. Vigorelli, infine, ringrazia padre Poli per il suo «contributo», ma aggiunge che mentre lo stava ascoltando aveva pensato con amarezza a certi annullamenti, così come oggi avvengono qui in Italia...

L'allusione alla Sacra Rota era piuttosto trasparente!

Due ergastolani di Procida

# Scarcerati dopo 30 anni

NAPOLI — I due ergastolani fotografati in un ufficio della questura (Telefoto)

NAPOLI, 17. — Dopo 30 anni di reclusione sono stati rimessi stamane in libertà dalla casa penale di Procida due detenuti di Ariano Irpino, già condannati all'ergastolo: Liberato Goldoni, di 82 anni, e Giuseppe Pezzano, di 74 anni, i quali hanno scontato 30 anni di reclusione.

I due avevano avuto commutata la pena dell'ergastolo in quella di 30 anni di reclusione, con decreto del Presidente della Repubblica, per avere sempre mantenuto una buona condotta negli istituti di pena dove erano stati reclusi, fino ad oggi.

Il verdetto di condanna del Goldoni e del Pezzano, venne pronunciato il 22 marzo del 1933 dalla Corte di Assise di Benevento, che li riconobbe responsabili di duplice omicidio per vendetta. Assieme ai due, la Corte d'Assise giudicò anche un figlio del Pezzano, Lorenzo, il quale, condannato anch'egli all'ergastolo, ebbe poi la pena commutata dalla Cassazione in 24 anni di reclusione. Il P.M. aveva chiesto la pena di morte per il Goldoni e per Giuseppe Pezzano. Lorenzo Pezzano, scontata la pena, fece ritorno ad Ariano Irpino dove, lo scorso anno, morì in seguito ad un incidente stradale.

Il duplice omicidio per il quale il Goldoni ed il Pezzano furono condannati, avvenne la notte del 12 febbraio 1932. Il Pezzano ed il Goldoni, accompagnati dai rispettivi figli, si recarono a casa dei coniugi Michelangelo Passero e Maria Michela Lovino, con i quali erano in lite per questioni di interesse. La donna appena aprì lo uscio di casa fu abbattuta con un colpo di scure alla testa. Successivamente fu ucciso, sempre a colpi di scure, Michelangelo Passero, il quale si trovava in una stanza al piano superiore della casa. Una volta compiuto il duplice omicidio, il Goldoni, il Pezzano ed i loro figli, appiccarono il fuoco alla casa, dopo aver asportato alcuni oggetti.

Pochi giorni dopo il fatto venne arrestato il Goldoni, il quale chiamò in sua correità il Pezzano ed il figlio di questi. Tutti e tre (il figlio del Goldoni aveva a quell'epoca dodici anni) vennero rinviati al giudizio della Corte d'Assise di Benevento che, come si è detto, li giudicò nel marzo dell'anno successivo.

### Rinviato a giudizio il sindaco di Cortina all'Adige

TRENTO, 17. — Il sostituto procuratore della Repubblica di Trento, dott. Zanfei, ha chiesto il rinvio a giudizio davanti alla corte d'Assise del sindaco di Cortina all'Adige, il maestro elementare Francesco Stimpfl, di Vitipeno. Il 6 febbraio scorso lo Stimpfel fu arrestato dai carabinieri, per apologia di reato, al termine di una cerimonia funebre cui aveva partecipato, a Macrè all'Adige. Egli nel corso di un comizio, tenuto nel gennaio scorso a Termeno, avrebbe definito i dinamitardi detenuti nelle carceri, degli «idealisti».

Vivace difesa di fronte ai giudici romani

# Il gen. Biani sostiene che mancavano i fondi per l'aeroporto di Ciampino

Il fondo speciale sarebbe servito per dare piccoli premi al personale pagato male

Quella di Ciampino era «una situazione di difficoltà e di disagio che non può essere sanata con i normali mezzi e con l'abituale procedura». Così il gen. Vincenzo Biani, con una lettera del 15 febbraio 1950, segnalava al ministero della Difesa gli ostacoli che si incontravano giornalmente nei lavori di adattamento dell'aeroporto militare ad aeroporto civile.

A dodici anni di distanza, il gen. Biani ha presentato ieri al tribunale la sua segnalazione. Lo ha fatto nel corso del processo nel quale egli è imputato di peculato, per aver utilizzato circa 15 milioni, costituenti un fondo speciale, destinandoli a compensi al personale, a soste dei funzionari a Ostia e Fiumicino, a rinfreschi, a premi e a spese di beneficienza.

Mentre lo scandalo di Fiumicino è passato finalmente all'esame della magistratura, quello di Ciampino sta per avere il suo epilogo. Ieri hanno deposto, infatti, due fra gli ultimi testi: il gen. Urbani, ex capo di Stato Maggiore, e il rappresentante generale della «BEA» in Italia, David Grain.

«Non ho mai saputo che presso l'aeroporto esistessero fondi speciali — ha detto il gen. Urbani —. Io non avevo contatti con l'amministrazione di Ciampino. Molte volte il gen. Biani, che era direttore e comandante dell'aeroscalo, mi parlò, però, delle condizioni di disagio in cui si trovava per mancanza di fondi».

«Il gen. Biani — ha poi aggiunto il teste, su domanda dell'avv. Giuseppe Bucciante, che difende il Biani — fu richiamato dalla posizione di congedo perché era un ufficiale brillante, dalla mentalità aperta, quale occorreva per rimettere in sesto l'aeroporto di Ciampino».

«Il Biani mi disse di aver costituito un fondo speciale — ha testimoniato, poi, il direttore della «BEA» — e che lo aveva fatto in forma non ufficiale, per dare alcuni piccoli premi al personale addetto ai servizi più delicati, costretto a turni di lavoro assai gravosi e pagati molto male».

Il dibattimento è stato rinviato al 10 marzo.

Trasporti Funebri Internazionali
700.700
Soc. S.I.A.F. s.r.l.